LA VEDOVA
CONTRASTATA

BURLETTA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

DI SIENA

Nel Carnevale 1814.

Dai Torchj di Giovanni Rossi

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. Giacomo Durante Ballerino Compositore

Primi Ballerini
Sig. Fioravante Boresi   Sig. Teresa Ginetti

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Giacomo Durante -- Sig. Camilla Masà
Sig. Marietta Girò -- Sig. Pietro Montignani

Altra Grottesca
Sig. Marianna Consegnato

Ballerino per le Parti
Sig. Niccola Girò

Terze Ballerine
Sig. Marietta Durante -- Sig. Marietta Boresi

Con Ballerini di Concerto e Figuranti

Il primo Ballo avrà per titolo

IL BAJAZET

Il Secondo sarà di Genere Comico

Il Terzo da destinarsi

PERSONAGGI

La Contessa Berenice, vedova capricciosa
Sig. Maria Caterina Amati.

Il Conte Orlando, amante della medesima
Sig. Giuseppe Begnis.

Il Cavaliere Ernesto, amante della medesima
Sig. Federigo Relandini.

Il Marchese Marullo, amante della medesima
Sig. Loreto Olivieri.

Albina, Nipote del suddetto, amante di Ernesto
Sig. Francesca Marchionni

Leandro, Militare capriccioso, Fratello di Berenice
Sig. Pietro Schram.

Ninetta, Cameriera.
Sig. Domenica Nolfi.

Servitori della Contessa

La Scena si finge in un Casino di Campagna della Contessa in vicinanza di Firenze

La musica è del Sig. Pietro Carlo Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano

La Poesia è quasi tutta nuova del Sig. Filippo Tarducci Romano.

I versi virgolati si tralasciano per brevità

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nobile nel Casino della Contessa, con due porte praticabili lateralmente. Due Tavolini, in uno dei quali le Gazzette; nell' altro Carte da giuoco; sei Sedie attorno ad ambedue.

Leandro, e Ninetta, poi Ernesto, quindi Marullo, ed Albina.

Lean. Che mi dici? Mia Sorella
Oggi torna a farsi sposa
Ed Amanti ce ne ha tre?
Nin. Certamente: così è.
Lean. E chi sono i pretendenti?
Nin. Son tre tomi originali,
Che non viddi mai gli eguali,
Buono, buono per mia fè.
Lean. Dunque senti, o mia Ninetta:
Non avere alcuna fretta
Di scoprirmi, che per poco
Voglio fargli un certo giuoco,
Che più allegro questo giorno
Il ritorno mio farà.
Nin. Sì, Signore, ho ben capito:
Tacerò, sarà obbedito;
Ma qualcuno viene già.
(*guardando fra le Scene*
a 2 Questa è l'ora, all'arte, all'arte:
Ritiriamoci in disparte
Per goderli come va.
Ern. Mi tremi, o core, in petto:

Ti sento, sì, ti sento:
Ma forse il tuo tormento
Oggi terminerà.
Sì, la Contessa è fida:
Non palpitarmi, o core;
Al mio costante amore
Il premio alfin darà.

Mar. e *Alb.* Eccolo pronto al posto *accennando Ernesto e fra loro*
Il tenero sguajato,
Il perfido, l' ingrato;
Di aver $^{ti}_{mi}$ abbandonato
Forse si pentirà. (*Mar.*

Lean. e *Nin.* Eccoli: va sfogando *accen. Ern. e*
Ognun le pene sue:
Per ora son già due,
Il terzo or or verrà.

Ern. Ma quì nessun si vede ... *rivolgendosi*

Mar. e *Alb.* Ohibò, vi siamo noi. *con dispetto*

Nin. Anch' io vi sono, e poi
Vi è quel Signore là.) *accenna*

Ern. e *Mar.* Cospetto! chi sarà? (*Er. che legge*

Mar. Signor mio ...

Lean. Servo umilissimo.

Ern. Mio padrone . . .

Lean. Obbligatissimo.

Ern. e *Mar.* Lei chi aspetta?

Lean. La Contessa.

Ern. e *Mar.* La Contessa!

Lean. Appunto lei:
Mi vedrà con gran piacer.

Mar. Mi rallegro. (*con dispetto*

Ern. Mi consolo.
Lean. Devo a lei da solo, a solo
Ragionar con libertà.
Mar. e Ern. (Ma cospetto! che vorrà?)
Alb. Lean. Nin. (Gelosia gli afferra già.)
Ern. e Mar. (Son confuso, ed agitato
Fra la rabbia, ed il sospetto,
E una vipera nel petto)
Già rodendo il cor mi va.)
Alb. Lean. e Nin. (Son confusi, ed agitati
(*Alb. da se. e Lean. Nin. fra loro*
Fra la rabbia, ed il sospetto;
E una vipera nel petto
Già rodendo il cor gli va).
Ern. In somma, può sapersi
Chi è quel forestiere? (*accennando Lean.*
Mar. E' un amico?
Ern. E' un amante?
Mar. E' Cavaliere?
Nin. Mi scusi: no, non cerco i fatti altrui:
Lo domandino a Lui. (*ad Ern.*
Alb. Sì, sarà questo
Qualche amante novello:
Quant'è carino, e bello! Prova, prova
Le pene, che mi dai, perfido! ingrato!
Ern. (Costei mi ha già seccato.)
Mar. Ha ben ragione
Di trattarvi così la mia nipote:
Dopo averle promesso di sposarla,
Con la Contessa adesso
Vi vede fare il caro, il cascamorto;
Me la rido: a me non farà torto.
Ern. Voi siete veramente

Un bocconcin per lei!
Mar. Meglio di voi,
Che con sospiri, e pianti
Ammazzate le donne.
Ern. Lo vedremo.
Nin. Comincia già la zuffa. (*a Lean.*
Lean. Sento, sento. (*a Nin.*
Alb. (Io crepo dalla rabbia.) Signor zio,
Questo non mi par tempo
Di aspettar la Contessa:
E' meglio che partiamo.
Mar. Sì, tornerem più tardi, andiamo, andiamo. (*parte con Alb.*
Ern. (Sia ringraziato il cielo!)
Lean. Ed a qual ora (*si alza e si avanza*
Visibile si rende la Contessa?
Nin. Per il solito è questa.
Ern. A solo, a solo
Dunque parlar le deve? (*con premura ironica*
Lean. Certamente.
Ern. Ma non so se lei sappia,
Ch'oggi è molto occupata.
Lean. Oh! lo so bene, e appunto
Di parlarle mi affretto;
Non posso dir di più.
Ern. Ma ... dunque ... crede ... *affannoso*
Lean. Dentr'oggi, padron mio, tutto saprà.
Ern. (Ah! si voli a scoprir la verità.) *parte*
Lean. Che fuoco, che ha già preso!
Nin. Ve l'ho detto:
Sono tutti impazziti.
Lean. Tanto meglio,
Sarà più vivo il giuoco: or la sorella

Vo a sorprendere, e poi
Vuò che mi tenga piede nel progetto:
Ma tu, come ti ho detto,
Bada bene a tacere,
Per far quattro risate.

Nin. Fidatevi di me, non dubitate. (*p.*

SCENA II.

Berenice, poi Ninetta.

Sono allegra, e spiritosa;
Ciglio nero, occhio vivace,
La mia guancia è come rosa,
Ed ho vezzi in quantità.
Un pochin capricciosetta;
Ma mi piace, e mi diletta
Il vedermi a piè gli amanti
A me chiedere pietà.
Donne mie, voi lo sapete,
Se maggior piacer si dà.
Ma pure un tal piacere
Deve finir quest'oggi.
L'ho promesso, e si faccia: oggi lo sposo
Si scelga, ma la scelta assai m'imbroglia.
Il Cavaliere Ernesto
E' un po' troppo seccante, e troppo vecchio
Il Marchese Marullo . . .

Nin. Il Conte Orlando
Domanda reverirla.

Ber. Passi. Questo (*Nin. parte*
Saria al caso per me, ma quel furioso
Suo carattere m'inquieta: non vorrei
Tristi seco passare i giorni miei.
Non si affretti la scelta: ad una Donna
Difficile non è

Il poter bindolare tutti tre:

SCENA III.

Orlando, e detto.

Or. All' amabile Contessa
Si presenta il Conte Orlando,
Che non sa se sì, se quando,
Oppur no... già lei m'intende:
Ah! che il fuoco in me si accende,
E in faville il cor sen va.

Ber. Tanta smania, tanto caldo,
Conte mio, convien frenare;
Il no dico a chi mi pare;
Per il sì sta il cor dubbioso,
Che un amante sì focoso
Nè davver, per me non fa.

Orl. Dunque freddo mi vuol lei?

Ber. Anzi caldo lo vorrei
Per amante, e caldo assai;
Ma se sposo fosse mai,
Senza furie, senza fuoco,
Freddo e caldo a tempo e loco,
Che vedesse e non vedesse,
Che sentisse e non sentisse;
Fosse in somma un pecorone,
Che al mio cenno in un cantone
Chiotto, chiotto se ne stà.
Dica un poco adesso lei.

Orl. Una sposa anch' io vorrei
Modestina, semplicetta,
Niente, niente pasticcetta;
Senza fumi, senza fuoco,
Fredda e calda a tempo e loco
Che volesse e non volesse,

Che capisse e non capisse,
Fosse in somma una cagnola,
Che a un'occhiata, a una parola
Alla cuccia se ne và.

Ber. Alla cuccia?
Orl. In un cantone?
Ber. Io cagnola?
Orl. Io pecorone?
Questo insulto a me si fa?
Ber. Io la sbrigo presto, presto
A sposare io vado Ernesto.
Orl. Io vi mando, e vi rimando
Con il resto, che si sa.
a 2 Ah! che tremito mi viene!
Vorrei fare, vorrei dire.
Ber. Va, Gabbiano.
Orl. Va, Scimmietta.
Ber. Va, Brighella.
Orl. Va, Rosetta.
a 2 Non ti posso più soffrire;
Voglio farti disperar. (*parte Ber.*
Orl. Corpo di Giove! Orlando
Si schernisce così?
Vendetta...

SCENA IV.

Marullo, e detto, poi Ernesto.

Mar. Ma di chi?
Orl. Di Berenice.
Mar. Che forse ti ha scartato?
(Meglio per me.)
Orl. No: peggio! mi ha insultato.
Mar. E vuoi contro una donna
Avvilir la tua spada?

Orl. E' vero, è vero:
Vi va del mio decoro . . . ebbene ... dunque
Contro il rivale indegno
Darò sfogo al mio sdegno.
Mar. Ma di tanti chi mai questo sarà?
Orl. Oh bella! Ernesto.
Mar. Oppunto, eccolo quà.
Ern. Amici, di voi in traccia...
Orl. Fuori il ferro.
Mar. Ammazzalo alla prima.
Ern. Cos' avete?
Siete pazzi, o ubbriachi?
Orl. Siei mio rivale, e basta.
Ern. Ernesto mai
Non ricusò cimento,
E non vi temo ancor che foste cento.
Prima però mi udite, e intenderete
Che avete il torto, e che in error voi siete.
Mar. Ascoltiamolo.
Orl. Ebben che dir potrai?
Ern. Che noi siamo ingannati;
Che la Contessa porge
A momenti la destra ad altro Amante;
Che quà giunse poc' anzi . . .
Orl. E sarà vero?
Mar. Forse quel forestiero?
Ern. Il dubitarne è vano.
Orl. Ebben per questa mano
Il superbo cadrà.
Mar. Quel che ti pare
Fa pure, che per me ti lascio fare.
Ern. Udite. Offesi tutti tre noi siamo,
Vendicarci dobbiamo;

Dunque si vada a concertare insieme
Il mezzo più opportuno,
Onde sia vendicata
La nostra fedeltà così sprezzata.
Meco venite, amici;
Che senza alcun periglio
Il cauto mio consiglio
Vendetta ci darà.
Premia così l'ingrata
Il mio verace affetto?
Ah! palpitando in petto
Di pena il cor mi va.
Da cento affanni, e cento
E' lacerato il core.
Ah! tu, crudele amore,
Vuoi farmi delirar. *parte*

Orl. Si segua. *Mar.* Andiam.
Orl. Per te, rivale indegno, (*minacciando verso la Camera di Ber.*
E' giunta l'ora estrema,
Trema del mio furor.
Mar. Canaglia, trema. *partono*

SCENA V.

Gabinetto con quattro Sedie, Tavolino sopra del quale carte di musica, e una cetra.

Berenice, e Leandro.

Ber. Sì, caro mio Fratello,
La finzione intrapresa
Mi raddoppia il piacer di tua sorpresa.
Lean. Sostenerla convien.
Ber. Non dubitare,
Tu ti devi celare;
E allor che sia il momento,
Presentarti potrai.

Lean. Io mi ritiro,
Attendo i cenni tuoi.
Finirem la Commedia quando vuoi. *p.*

SCENA VI.

Berenice, poi Ninetta, indi Orlando, Ernesto, e Marullo.

Ber. Non vi è maggior piacere,
Che quello di potere a suo talento
Fare impazzir gli amanti.
Nin. Signora? *Ber.* Cosa vuoi?
Nin. Chiedon l'ingresso
Ernesto, Don Marullo, e il Conte Orlando.
Come sono infocati!
Sembran cani arrabbiati.
Ber. Bene, bene.
Recami la mia cetra, e gl'introduci.
Nin. Subito la obbedisco.
(Che cosa voglia fare io non capisco.) (*le porge la Cetra, e va poi a introdurre gli Amanti*
Ber. Amiche donne,
Da me, da me apprendete
Con qual facilità gli amanti irati
Si riducan con noi pacificati. (*Si pone a sedere, accorda la Cetra, si accompagna la seguente strofa spesso ridendo, ed inosservata guardando i tre amanti, che restano indisparte fremendo, ed ascoltandola*
Amanti, io vi compiango
Se un infedele amate;
Da lei che mai sperate
S' ella vi nega amor?
Mar. Sentite (*piano a Ern. e Orl.*
Orl. Io più non reggo. (*a Mar. e Ern.*)

Ern. Prudenza (*trattenendolo*)
Orl. Che prudenza? (*trattenuto a forza*)
Ern. Abbiamo sofferenza
Non ci scopriamo ancor.
Ber. E' questo il vostro fato:
Nasceste per amarmi,
Io a farvi delirar.
Orl Mar. Ern. a 3. Coraggio, adesso andiamo (*piano fra loro*)
Mostriamo indifferenza,
Si faccia delirar.
Lei s'inganna, Signorina (*avanzandosi risoluti*)
Già quel tempo ormai passò.
Già la face si smorsò,
Si disciolse la catena,
E possiamo appena, appena
Il suo nome rammentar.
Ber. Con chi parlano? (*alzandosi fingendo sorpresa*)
a 3 Con lei. (*con sdegno*)
Ber. Quale insulto! Eterni Dei!
E lo deggio tollerar?
Oh Dio!... che colpo atroce! (*finge di svenirsi*)
Mi man... ca... ohimè... la voce..
Vacil... la... il pie... de.. ajuto..
Soc... cor... so... chi... mi.. da..
Oh Dio! (*si abbandona sopra una sedia come fosse svenuta, e gli Amanti sono affannati ad assisterla*)
Ern. Cospetto!...
Orl. Sviene!...

Mar. Che far? ...
Orl. Il polso ... il core ...
Ern. Si corra ...
Mar. Non conviene ...
Orl. Acqua.
Ern. Melisse.
Mar. Aceto.
Ern. Ah! l'oppresse un svenimento:
a 3 Io corro come il vento,
E torno adesso quà. (*partono*)
Bar. Son partiti? anch'io per poco (*si alza ridendo*)
Vuò cambiare adesso il giuoco,
E cuccarli come va. (*si ritira*)
Orl. Ecco l'acqua. (*tutti un dopo l'altro verso la sedia ove avean lasciata Ber.*)
Mar. Ecco l'aceto.
Ern. La Melisse.
a 3 Eh! dove stà?
Ber. Mammalucchi quanti siete! (*gli sorprende*
Sto benone, eccomi quà.
Ern. Ma svenuta? ...
Ber. Io mai non fui.
Orl. Ma il dolor? ...
Ber. Fu menzognero.
Mar. Ma il pallore? ...
Ber. Non fu vero, ... (*a tutti tre*)
Che una donna, quando vuole,
Bianco il nero venir fa.
a 3 Non ti voglio più guardare.
Ber. Io vi lascio tutti andare.
a 3 Fraschettaccia, impertinente!
Ber. Cari miei, non vi scaldate.

a 3 Non ne vuò più saper niente.
Ber. Non lo fate, non lo fate.
a 3 Ah! la rabbia mi divora!
Ho nell'alma un fier tormento:
Sull'incudine mi sento
Il cervello sconquassar.
Ber. Ah! la rabbia li divora,
Che piacere! che contento!
Ed il giubbilo ch'io sento,
Mi fa il cuore saltellar. (*part. tutti*

SCENA VII.

Albina, Ninetta, poi Leandro

Alb. Ho inteso un gran rumore:
Sai tu niente, Ninetta?
Nin. Eh! già si sa,
Gran guerra fra gli Amanti, e la padrona;
Oh! come se gli gode.
Alb. Io sola peno,
Che per costui divenni
Giuoco di un alma ingrata,
Non la posso inghiottir, son disperata. (*p.*
Nin. Povera Signorina!
Fa pena ancora a me.
Lean. Che bella scena!
Io crepo dalle risa.
Nin. Che fu Signor Leandro?
Lean. Oh! come, come
Mia Sorella la parte sua sostiene!
Di simular sì bene
Non la credea capace.
Nin. Io n'era sicurissima.
Lean. Tu ancora
Per carità, Ninetta,

Bada ben di tacere.
Nin. Oh! sono stufa
Di sentirmi ripeter tante volte
Questa stessa lezione.
Lea. Di voi donne
Per tenere il segreto
Vi è poco da fidarsi.
Nin. Oh! veramente
Son le femmine sole,
Che peccano di tutto, e poveretti!
Sono gli uomini sol senza difetti.
Infelici e meschinelle
Ci possiamo noi chiamar.
Di noi povere donzelle
Sempre mal si ha da pensar.
Chi ci tiene per ciarliere,
Chi ci vuole civettine,
Chi per triste, e malandrine,
Nate sol per ingannar.
Vi sarebbe assai che dire
Di voi uomini; ma basta,
Donna son di buona pasta.
Non avvezza a criticar. (*p.*

SCENA VIII.

Orlando, Ernesto, e Marullo, poi Berenice.

Ern. Io non ne posso più.
Mar. Ma questo è troppo.
Orl. Io crepo dalla rabbia.
Ern. Adesso schiatto.
Mar. Ma che cervello matto!
Orl. Amici cari,
Volete un mio consiglio per domarla?
Ern. e Mar. Che direste di fare?
Orl. Abbandonarla.

Mar. Dice bene, benissimo.
Ern. Così, così va fatto; in questo giorno
Io parto per Livórno.
Mar. Ed io per Manfredonia.
Orl. Io per Arezzo:
Di sì fiero disprezzo
Paghi, sì, paghi il fio:
a 3 Abbracciamoci dunque, amici, addio.
(partono; ma Marullo torna indietro vedendo partiti gli altri.)
Mar. Non serve che ci provi,
Il piede non vuò andare;
Che bella carta ora potrei giuocare!
Adesso che son solo...
Ern. Don Marullo, *(fra loro tornando)*
Che andava a Manfredonia.
Orl. E voi, che in questo giorno
Andavate a Livorno?
Mar. (Sento gente, *(si avvede degl'altri che tornano)*
Ah! che tornano anch'essi!
Ho il mio conto sbagliato.)
Ern. Marullo!
Mar. Orlando!
Orl. Ernesto!
a 3 Ben tornato.
Ern. Non serve lusingarci:
Tre pazzi amanti siamo,
Che forza non abbiamo
Di abbandonar costei:
Ber. (Qui si parla di me.) *(in disparte ascoltando, e facendo gesti analoghi alla scena)*
Orl. Oh! ve lo giuro,
Per me sono deciso

Di non vederla più, che se per caso
Mi tornasse tra piedi
Quella perfida . . .
Ern. Ebben, cosa fareste?
Orl. Prima dirle vorrei
Mille ingiurie sul muso.
Mar. E partireste poi?
Orl. Oh! senz' altro, senz' altro, come voi.
Ern. Amico, non mi fido; e giacchè vedo,
Che l' un dell' altro teme,
Facciam così: partiamo tutti insieme.
Ber. Bellissima pensata! (*gli sorprende*
Ern. Che colpo! *Mar.* Che saetta!
Orl. Che stoccata!
Ber. Come! tutti tacete?
Si facciano coraggio,
Partano pur, che io gli dò il buon viaggio.
Mar. Fatti sotto; ora è il tempo. (*ad Orl.*
Orl. Eh! capisco . . . capisco . . .
Ern. Comincia ad ingiuriarla. *al medesimo*
Orl. Adesso sentirete . . .
In tuon drammatico
Voglio farla arrossire.
Ber. Parli qualcuno, che vorreste dire?
Orl. Sentimi. Io più non credo
Che di rabbia si muora; e quando, quando
Ciò fosse ver, non viverebbe Orlando.
Ma perchè non succeda
Quello, che ancor non fu, ti lascio: vanne
In braccio a chi ti pare; io parto, e solo
Mi resta sempre a lato
Il rimorso crudel di averti amato.
Serba a chi vuoi quel cuore,
Che ad altra il mio già dono
Rammentati chi sono,
E pensa ad arrossir.
Amici, che vi pare?
Già freme, la vedete?

Il resto sentirete
Da farla impallidir.
Perfida, non intendo,
Se siei più ingrata, o stolta;
Quel che tu perdi, ascolta
Per tuo maggior martir.
Se mia sposa fossi stata,
Oh! che sposa fortunata!
Tutto avresti tutto avuto,
Quanto avessi mai voluto:
Gioje, Perle, almeno sei
Finimenti di Cammei,
I Filosci, i Paracalle,
Penne, Cuffie, a casse, a balle
Tutti gli abiti di moda,
I cavalli senza coda,
Le carrozze a stufarola
Lavorate a Londra sola,
Tutto in somma, tutto quello,
Che v' è mai di buono, e bello
Per scialare, e farsi onor.
Ma tu ridi? mi disprezzi?
Ah! la rabbia con l' amore
Fanno guerra nel mio cuore.
Sento un balzo, ed un ribalzo;
Chi mi spinge, chi mi arresta.
Ah! che in mezzo alla tempesta
Meglio è al porto ritornar.
Già lontan da te m' invio
L' aure liete a respirar. *partono*

SCENA IX.

Berenice, poi Leandro.

Ber. Questa, sì, me la segno: abbandonarmi?
Voglio che stiate freschi.
Lean. Ebben, sorella,
Abbiamo nuovità?
Ber. Sicuramente
Congiure di partenza.

Lean. Eh! bada bene,
Che la Scena non vada troppo avanti.
Ber. Ah! non temer, Leandro, io me la rido,
Ma non li perdo d' occhio, e non mi fido.
Mi sta sul cuore Orlando:
Dimmi l' hai tu veduto?
Lean. Appunto adesso
L' ho veduto in congresso
Cogli altri per le scale.
Ber. Che tornavano in su? *Lean.* Sì.
Ber. Manco male.
Già me lo figurava; adesso è il tempo
Di vendicarmi: devi
Or di mio sposo sostener la parte.
Ritirati in disparte,
E attendi il cenno mio. *part.*
Lean. Quante ne pensa
Questo capo brillante, e capriccioso!
Andiamo pur, si reciti da sposo. *parte*

SCENA X.

Orlando, Ernesto, Marullo, poi Berenice, ed a suo tempo Leandro.

Orl. Bravo, bravo Marullo!
Ern. Non potevi darci miglior consiglio,
Mar. Sono botte da vecchio: ci disprezza?
E noi sprezziamo lei.
Ern. Dunque se viene,
Tutti fingiamo qualche occupazione
Senza neppur guardarla: per esempio
Io studierò la scherma.
Mar. Io la musica. *Orl.* Io il ballo.
Ern. Va benissimo. *Mar.* Eccola appunto.
Ern. Ah! sì, così facciamo.
Orl. E i nostri torti in parte vendichiamo.
Ber Serva loro... cospetto... la gran luna...
Cos'è mio caro Ernesto?
Ern. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah, (*tirando dei colpi, e non badando a lei*

Ber. Signor, parlo con lei.
Ern. Mi lasci un poco stare,
Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.
Ber. Si serva a suo piacer; mio caro Orlando...
Orl. Ta san laran la lera
Taran laran lan la. (*balla e non bada a Ber.*
Ber. Così voi mi accogliete?
Orl. Vi prego a non sturbarmi,
Or che di ballo studio una lezione,
Che il cervel mi confonde.
Ber. E in questa guisa Orlando a me risponde?
Ingrato! mio Marullo... (*Mar. intanto prende sul tavolino una Carta di musica e la considera*
Mar. Che Marullo!
Sprezza il furor del vento
Robusta querce avvezza.
Ber. Ma questa è un' increanza.
Mar. Mi lasci in pace che mi preme adesso
Un' aria di studiare,
Che devo in accademia oggi cantare.
Ber. Dunque di tutti tre (*dopo aver guardati tutti, che seguono le loro attitudini*
Non ne trovo un sol che badi a me?
Leandro? *chiama verso la scena*
Orl. (Chi Leandro?)
Mar. (Ah! cosa sento!) *Ern.* (Oh Dio!)
Lean. Son quà bell'idol mio.
Ber. Vieni, vieni, mio caro, unica, e dolce
Speme dell'alma mia. Come in vederti
Sono lieta e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il cuore,
Se per te Berenice arde di Amore.
Come in mirarti, o caro,
Mi balza il cor nel petto;
Ah! che tu siei l' oggetto,
Che solo io voglio amar. (*i tre amanti fremono*
Ern. Cospettone! (*a Ber.*

Ber. Ah, ih, ah, ah. (*tira alcuni colpi*
Non si disturbi niente;
Continui attentamente
Il braccio a esercitar. (*Ern. smania*
Teco sarò felice, (*a Lean.*
Lo sento, il cor mel dice.
Orl. Ah! più soffrir non posso (*a Ber.*
Ber. Taran, laran, lan, lera (*imita il ballo*
Taran, laran, len, la.
Attenda pure al ballo, (*Orl. smania*
Non metta piede in fallo,
E non mi stia a seccar.
Oh come siei bellino! (*a Lean.*
Mi sembri un gelsomino...
Mar. Ah! delirar mi sento. (*a Ber.*
Ber. Sprezza il furor del vento
Robusta querce avvezza.. (*Mar. vorrebbe parlare*
Bestiola da cavezza
Sen vada là a studiar. (*gli dà una spinta*
No, venite, deh! sentite (*a tutti tre*
Voi di farla a me credete?
Poverini quanti siete! (*se gli gode*
Veglio farvi delirar.
Ern. Orl. Mar. La mia testa si confonde,
Non so più cosa pensar.
Lean. La lor mente si confonde,
Non san più cosa pensar.
Ber. La lor mente si confonde,
Voglio farli disperar. *parte Ber.*

SCENA XI.

Orlando, Ernesto, Marullo, e Leandro.

Ern. Signor? (*a Lean.*
Lean. Cosa comanda?
Ern. Io sono offeso.
Orl. Galantuomo, lei sappia, (*al medesimo prendendolo per un braccio*
Ch' io non soffro rivali, e questa spada

E' la spada di Orlando .
Mar. Una parola . (*al medesimo come sopra*
Vede questa pistola ?
Farà le mie vendette.
Lean. Piano, piano,
Colle buone, o Signori; a quel che vedo,
Questo mi par che sia
Il più pazzo furor di gelosia.
Orl. Come pazzo! *Mar.* Che dice ?
Ern. La Contessa
Non fa con lei all' amore ?
Lean. Per burla , mio Signore ;
Anzi, per meglio dirle, per vendetta
Della vostra congiura in conclusione,
Mi commise di far questa finzione.
Ern. (Che ascolto !) *Mar.* (Potria darsi.)
Orl. E sarà vero?
Lean. Eccovi la mia man da Cavaliero.
Ern. Ebben, quand' è così, senta di grazia (*lo conduce in disparte*)
Lei mi pare che sia
Gran confidente almeno
Della Contessa.
Lean. Oh! questo sì. *Ern.* Potrei.
Saper chi di noi tre quello sarà,
Che alla fine per sposo sceglierà?
Lean. (Ora vi servo) Senta,
Lei sarebbe l'eletto,
Se non si fosse detto da coloro
Tanto male di Lei, che ... (*Ern. si arrabbia e guarda i rivali*
Orl. Con permesso. (*insieme con Mar. lo chiamano in disparte*)
Dica un poco lo vuol per suo fautore ?
Mar. Si accerti , è un anticuore .
Lean. Poverino !
Io so ch' è già scartato,
E fra voi due sarà lo sposo amato.

Ma ! . . . *Orl.* Che ma! *Mar.* Perchè no!
Lean. Quel Ganimede
Ha detto contro di voi roba da chiodi
Alla Contessa , che . . *Orl.* Cosa le ha detto?
Lean. Che voi siete un spilorcio
Fra le vostre ricchezze, un gelosaccio;
Che voi siete un vecchiaccio (*a Mar.*)
Con denti finti, e che puzzate vivo.
Orl. Ah! l'ammazzo, l'ammazzo.
Mar. Che birbante!
Orl. Far di noi due così bel ritratto! (*fra loro*)
Lean. (Ora che ho acceso il fuoco, me la batto) *p.*
Ern. Vedete che figure *guardando Orl. e Mar.*
Di dir male di me!
Orl. Guarda che faccia! (*guardando Ern.*)
Mar. Non gli si legge in fronte la bugia?
Ern. Marmottacce. *Orl. Mar.* Bugiardo.
Ern. Linguacce maledette. *Orl.* Tu linguaccia.
Mar. Io non so chi mi tenga . . .
Orl. Voglio soddisfazione. *Ern.* Un dopo l'altro,
Io vi prendo in parola;
Fuori la spada, e fuori la pistola.
Venga primiero in campo
Chi meco vuol pugnar;
Che di mia spada al lampo
Tutti farò tremar.
Mar. Mettiti in apparecchio,
Il campo io cedo a te.
Orl. Ohibò, tu siei più vecchio;
So il mio dover qual'è.
Ern. Or sì, che più mi adiro,
E ad ambi il capo schiaccio.
Mar. Non ti accostar che tiro.
Orl. Bada che il ferro io caccio
Mar. Se la pistola è scarica
Che cosa ho da sparar?
Orl. Se qui vi è il solo fodero,
Che cosa ho da caccciar?

a 2 Io sto, poter di Bacco!
Nel meglio del tremar.
Orl. Io mi vedo a mal partito.
Mar. Jo mi trovo assai imbrogliato.
Ern. Più non reggo in verità.
a 3 Deh! tu, amore, in questo stato
Mi consiglia per pietà.
Ern. La fò da quel che sono,
La vita omai vi dono;
Ma quella, ch'amo assai,
Cedete al mio valor.
Orl., e Mar. Quando saprai chi sono,
Ti pentirai del dono;
La bella cercherai,
Ma sarà tardi allor.
Ern. Son storditi, ed avviliti,
Danno quasi in frenesia;
Ed io salto d'allegria,
Che la bella mia sarà.
Orl., e Mar. L'ho stordito, ed avvilito,
Dà già quasi in frenesia;
Ed io salto d'allegria,
Che la bella mia sarà. (*partono*)

SCENA XII.

Giardino della Contessa

Berenice, Leandro, poi Albina.

Lean. Che ti par del mio pensiero?
Ber. Sì, mi piace, e del boschetto
Miglior luogo non si dà.
Lean. Dunque vado. *Ber.* Non tardare,
Che a momenti qui gli aspetto.
a 2 Questa scena, sì, davvero
A quei sciocchi gran spavento, (*p. Lean.*
Gran contento a noi darà. *p. Leand.*
Ber. La bella, che s'ama,
Vedersi rapire,
Che fiero martire
Per quelli sarà!

Alb. Ecco la mia rivale.
Ber. Ecco Madama Squinzia,
Che tanto l'ha con me.
Passeggia?
Alb. Si signora.
Ber. Forse si sente male?
Alb. Perchè? *Ber.* La compatisco.
Alb. Anch'io di cor sincero.
Ber. Davvero? ma perchè?
Alb. Perchè nel vostro viso
Io vedo un non so che.
Ber. Ed io nel vostro ancora
Vedo... che vedo, ohimè!
Alb. Su via, quelche vedete, ormai mi dite.
Ber. Lo volete saper? ebben sentite:
Avete un occhietto
Dolente, smarrito,
Che cerca marito,
E chiede pietà.
Alb. Voi pur degli Amanti
Sembrate civetta,
Che tanti ne aspetta,
Chi viene, chi va.
Ber. Mi spasso un pochetto,
Per tutti ho bontà.
Alb. Ma questo spassetto
Durar non potrà.
Ber. Che vaga scimmietta!
Alb. Che cara civetta!
Ber. Voi siete un ardita.
Alb. Voi siete impazzita
Ber. Non si alteri tanto.
Alb. Si moderi alquanto.
a 2 Perdoni l'eccesso,
La bella del sesso
Vedetela là.
Adesso, adesso
La batto bene;

Da me più d'una
Certo ne avrà.

SCENA XII.

Orlando, Ernesto, Marullo, poi Leandro, e Ninetta con Servitù.

Orl. Se la lite non decide.
Mar. Se dubbiosa resta ancora.
Ern. Si vedrà per lei, Signora,
Qui del sangue in quantità.
Ber. Oh! che nulla poi sarà
Alb. (Ah! la rabbia che mi fa!)
Lean. Vien meco, Berenice,
Qui grave è il tuo cimento.
Orl., *Ern.*, *Mar.* Olà, qual tradimento!
Chiamate gente, ajuto.
Ma questa è un insolenza,
Ma questa è impertinenza.
Lean. Sparate, o in braccio a Pluto
Tutti vi mando già.
Fermate, sì, fermate,
Non osi alcun parlar.

Tutti

Che contrasto! che fiero scompiglio!
Chi minaccia, chi teme, chi freme;
Come i venti combattono insieme
Sdegno, amore, vendetta, e timore;
E noi siamo nel mezzo a un Naviglio,
Che battuto dall'onde sen va.

Fine dell' Atto Primo.

BAJAZET

BALLO EROICO TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO
DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI
DI SIENA

Nel Carnevale 1814.

Composto dal Sig. Giacomo Durante

ATTORI

Bajazet
Sig. Giacomo Durante
Teseo marito di
Sig. Fioravante Boresi
Erissena
Sig. Teresa Ginetti
Pallante
Sig. Niccola Girò } Confidenti di Bajazet
Androgeo
Sig. Pietro Montignani
Damigelle del seguito di Erissena
Soldati Turchi
Soldati del seguito di Teseo.

ATTO PRIMO

Reggia

Bajazet chiama Pallante, e Androgeo, suoi confidenti, e loro palesa il desiderio, che ha di avere nelle sue braccia la bella Erissena, promettendo ai medesimi una borsa di denaro, se loro riesce di rapirla al suo marito. Pallante, e Androgeo assicurano Bajazet dell' esito, e partono.

ATTO SECONDO

Spiaggia di Mare con due Casini

Teseo, ed Erissena, con tutte le sue damigelle stando a diporto, festeggiano l' Anniversario delle loro nozze con una danza, finita la quale vedesi comparire una Barca di Turchi, il di cui Capitano è Pallante, che appena sbarcato con Androgeo, si presenta a Teseo loro amico, e conoscente. Si abbracciano, complimentano Erissena, fanno molte lodi a Teseo della sua Sposa, ed intrecciano una lieta danza, al terminar della quale si oscura il Cielo, si solleva una terribil Tempesta in Mare, e ciascheduno si ritira nei suoi casini. Pallante, e Androgeo nella grande oscurità pensano d' incendiare il casino di Teseo. L' eseguiscono, e fuggono. Il casino di Teseo va in fiamme, ed Erissena tentando di salvarsi, le riesce di uscire dal casino in mezzo alle fiamme. Pallante al momento che la vede, l' afferra, le impedisce il respiro, la conduce alla Barca, e l'invola. Teseo fra le fiamme cerca la moglie, non la trova, e chiede ajuto; giungono i seguaci di Teseo, e vanno in traccia di Erissena.

ATTO TERZO

Reggia

Pallante, e Androgeo conducono a Bajazet la bella Erissena. Bajazet procura d' insinuarsi nell' animo della medesima, ma invano; e

non potendo ottenere corrispondenza la minaccia, e la fa condurre in un sotterraneo, colla speranza di poterla così rendere docile, e condiscendente ai suoi desiderj.

ATTO QUARTO

Sotterraneo

Viene condotta Erissena nel sotterraneo tutta dolente per la perdita del marito, temendo che sia rimasto preda delle fiamme. Invoca il Cielo in ajuto per aver nuova del medesimo, e sospira il momento di liberarsi dalle mani di Bajazet. Si vede scendere dalla scala segreta Bajazet, il quale torna di nuovo a pregare Erissena, perchè corrisponda al suo amore. Teseo con i suoi seguaci avvisato da Androgeo del ratto di Erissena, viene assicurato, che la medesima si trova presso Bajazet rinchiusa nel sotterraneo. Si accostano al medesimo, rompono il muro, ed entrano in esso nel tempo che Bajazet con uno stile minaccia Erissena. Teseo si avanza: dà un colpo a Bazet che cade; ed Erissena, vedendo il suo Teseo, sviene fra le di lui braccia; e tutti ringraziano il Cielo di averla ritrovata, e liberata insieme da un tal mostro.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza.

Orlando, Ernesto, Marullo, e poi Leandro.

Mar. Chi l'avrebbe pensato, che fratello
Fosse della Contessa
Quell' Uffizial sì matto,
Che ce la portò via con finto ratto?
Ern. E quel, che è peggio poi,
Per burlarsi di noi.
Orl. Corpo di Giove!
Voglio farlo pentire.
Mar. Eccolo appunto. *Orl.* Dove!
Mar. Eccolo là, che passa.
Orl. Oh! galantuomo! favorisca: come
Tanta insolenza?
Lean. Eh, fu una ragazzata,
Per farvi una risata.
Orl. Ridere a spalle nostre?
Mar. Ma cospetto!...
Lean. Oh! ne farò dell'altre.
Orl. Ma sa lei,
Che può pagar ben cari
Questa razza di scherzi ai nostri pari?
Lean. Eh! via, Signor Gradasso,
Non faccia tanto chiasso; alfin sappiate;
Che chi di voi mi offende,
Lo sposo non sarà, da me dipende.
Orl. Mia sarà Berenice. *Lean.* Io dico no.
Orl. Dico sì. *Lean.* Dico no.

Ern. Mia sarà dunque *Mar.* Sarà mia
Lean. Nol so.
So che imprudenti siete.
Orl. Che imprudenza?
Ern. Mar. Che dite?
Lean. Eh! via tacete.
Freno quei dubbi miei,
Serbo costante affetto;
L' affanno del mio petto
Forse si placherà.
I voti miei pietoso
Il ciel seconderà.
Ogni timore estinto
Allor godrò riposo;
I voti miei pietoso
Il ciel seconderà. *parte.*
Mar. (Io voglio seguitarlo
Per farmi un po' di merito.) *p.*
Ern. Io per me
Dico, che ognun si ajuti, e pensi a se. *p.*
Orl. Ed io non son chi sono,
Se nol riduco a chiedermi perdono. *p.*

SCENA II.

Sala terrena corrispondente al giardino. In prospetto porta praticabile, e lateralmente due porte praticabili che conducono a diversi appartamenti.

Berenice, con Leandro, poi Marullo.

Ber. Ah! caro mio Fratello, non vorrei,
Che burlando, burlando
Io perdessi il mio Orlando.
Lean. „ Oh! quello appunto,
„ Sorella, ti consiglio

„ A scartar per *il* primo.
Ber. „ Come? perchè?
Lean. „ (L' intrico
„ A tesser si cominci.)
Ber. „ Non rispondi?
Lean. Perchè se tu sapessi,
Che medita costui per vendicarsi
Più di te, che di me!
Ber. Che sarà mai?
Lean. Pensa a sposare un altra e lo vedrai. *p.*
Ber. E sarà vero? ah! troppo
N' abusai, lo conosco.
Mar. Si potrebbe
All' Elena novella
Offrire un nuovo Paride?
Ber. (In mal punto
Costui viene a seccarmi.)
Mar. Veramente
Ci mancava il fratello
Per far del nostro capo un mulinello:
Ber. Eh! che vuol far? co' pazzi
Brutta cosa è il trattare.
Mar. Ma si potria sperare
Che un lucido intervallo?...
Ber. Ehi; Ninetta. (*Nin. viene, e torna con*
Recami il mio lavoro. Scusate. (*un pallone.*
Ho qualche cosa per il capo.
Mar. Intendo.
(Brutto quarto di Luna!)
Se avessi la fortuna
Di rallegrarla un poco....
Ber. Oh! sarà ben difficile! (Davvero
Che or ora ce lo mando.)

Mar. Ah! quanto è cara
Quella bella manina!
A chi poi la darete
Di tanti che la vonno?
Ber. A chi meno mi secca.
Mar. Brava! così mi piace:
Piccantuccia la voglio:
Ma pure quando, quando?
Ber. (Non reggo più!) Glie lo dirò cantando.
E' pur caro quell' amante
Carrozzone sgangherato,
Che vuol far l'appassionato,
Ed è peggio d'un Cuccù.
Mar. E' pur cara quella Donna,
Che con cento amanti intorno
Va studiando notte, e giorno
Come averne ancor di più.
Ber. Quante mai, quante ne pensa!
Mar. Quante mai, quante ne inventa!
Ber. (Per coprire almeno il danno,
a 2 (Dell'età, che trotta in giù.
Mar. (Per trovare un nuovo inganno,
Che gli Amanti tenga su.
Uno in casa ne infinocchia,
Dal balcone un altro adocchia.
Ber. Per le grinze ha sempre in uso
La corvatta a mezzo muso.
Mar. Sempre in moto per le scale,
Uno scende, e l'altro sale.
Ber. Sempre in bocca ha per il fiato
Diavolone masticato.
Mar. Se si trova fra più amanti,
Fa vedere a tutti quanti
Nero il bianco, e bianco il blù.

Ber. E se bianca è poi la zucca.
Comparir fa la perrucca
Una falsa gioventù.
Mar. Ne conosce lei di questi?
Ber. Ne conosco tanti, e tanti.
Mar. Ancor' io fra le altre amanti
Una proprio ne ho così.
Ber. Sì davvero?
Mar. Sì, sì, sì.
Ber. E vorrebbe poi sposarla?
Mar. Lei vorrebbe, io, gnora no.
Ber. Eh! ch' è meglio di piantarla:
Mar. Eh! dentr'oggi gliela fo.
Vilipeso disprezzato,
Fremo d' ira in tal momento;
Ma mi sono vendicato,
E cantando me ne vo.
Ber. Quanto è caro quel vecchietto
Che piccarmi già credea!
Io per fargli più dispetto
Or cantando me ne vo. *p.*

SCENA III.

Albina con Ninetta, poi Ernesto, indi Leandro

Alb. E non si vede ancora? (darsi
Nin. No, dico, mia signora; eh! potria
Che si fosse piccato.
Alb. Piacesse al ciel! che dissi? ecco l'ingrato,
(*si ritira*)
Ern. Dunque la tua padrona
Sempre con nuovi inganni....
Alb. Ah! taci: (*lo sorprende*)
„ Non parlare d'inganni; e dove mai
„ Può ritrovarsi un core

„ Più perfido del tuo, più ingannatore?

Ern. „ (Quale incontro!) Ma dunque
„ Non dovrò ....

Alb. Devi solo pensare alla promessa,
E giuro al cielo, mantenerla dovrai.

Ern. (Che fier destino!)

Alb. E mi lasci così?

Ern. Vado in giardino. *p.*

Nin. Io per me fossi in lei,
Questa razza di amanti
Saprei come trattare... *Alb.* E come?

Nin. Col mandarla a far squartare. *p.*

Alb. Dice ben; ma non posso.

Lean. (Ho già pensato
Come vincer l' impegno con Orlando.
Ecco appunto quì Albina
Che fa al caso per me.) Sempre sì mesta,
Signora Marchesina?

Alb. Eh! chi ha piagato il core,
Passa sempre i suoi giorni in mal'umore.

Lean. Lo so, vi compatisco, ma coraggio.
„ Io sono quì per voi

Alb. „ Cioè? *Lean.* „ Voglio che Ernesto
„ Sia vostro sposo, ancora a suo dispetto.

Alb. „ Non vi intendo. *Lean.* Ah! se voi
Vi fidaste di me, con un inganno
Potrei farvi da lui dare la mano,
Credendo, che voi foste Berenice.
Che vi par!

Alb. Non saprei... con un inganno
„ Procurarsi lo sposo...

Lean. „ Eh! forse il primo
„ Sarà de'matrimonj,
„ Che si faccia così con una trappola?
„ E poi pensate, Amica,

„ Che se no, lo perdete: Berenice...
Alb. Ah! sì, dalla rivale
Si stacchi ad ogni costo.
Lean. Ebben per poco,
Lasciate, ch'io vi chiuda in quella stanza.
Alb. Ma! Signor... *Lean.* Non temete.
„ Son cavaliere onesto:
„ Voi sposerete Ernesto ad ogni patto,
„ E il matrimonio quando è fatto, è fatto.
Alb. „ (Qual cimento è mai questo!)
Lean. „ E ancor pensate?
Alb. (Ah! coraggio! si tenti
Tutto per posseder l'amato oggetto.)
Di voi mi fido, ed il partito accetto.
Infelice sono oppressa,
Son tradita, abbandonata;
Perchè tanto sventurata
Tu mi fai, tiranno amor?
Del cuore i palpiti mi dan tormento,
Ah! quando giungere vedrò il momento,
Che goda l'anima felicità?
Da voi sollievo aspetta
La mia tradita fede.
Qual barbara mercede
Hanno gli affetti miei!
Ah! voi rendete, o Dei,
La pace a questo cor. (*Lean. la chiude in una stanza*)

SCENA IV.

Leandro, poi Orlando.

Lean. Questo è fatto: ora Orlando
Conviene intrappolare.
Orl. Ebbene, avete
Tirati i vostri colpi,
Perchè io sia lo scartato?
Lean. Ah! purtroppo, (ci siei) ma... lo confesso,
Non mi è riuscito.
Orl. Ah, ah, già lo sapevo,

E di voi mi ridevo.

Lean. Anzi sappiate,
Che vuol sposarvi subito, e all'oscuro
In questa stessa stanza, e sul momento
Vuol partire con voi nel carrozzino.

Orl. „ Oh bella! e perchè mai tal novità?

Lean. „ Vuol farla in barba a tutti;
„ E così lesta, lesta alla sordina
„ Uscir da tanti impegni.

Orl. La pensata è curiosa.

Lean. Ma voi sapete, quanto è capricciosa:
Non deve farvi specie.

Orl. E come poi si combina l'affare?

Lean. Voi dovete
Chiudervi là per poco, ed aspettare
Che venga piano, piano
A porgervi la mano.

Orl. Berenice?

Lean. Chi, se non è lei? questo m'impose,
Che vi dicessi, e vuole

Orl. „ Bada bene
„ Di non far delle tue, perchè cospetto!
„ Io ti trapasso il petto.

Lean. „ Ma vi pare,
„ Che voglia trappolarvi,
„ Ora che per le nozze
E' tutto accomodato?

Orl. Dunque vado.

Lean. Va pur, caro Cognato. (*lo chiude nella camera opposta a quella, ove è chiusa Albina*
Ecco in gabbia anche questo:
Facciamo adesso il resto. Chi è di là? (*viene un servo*
Si chiuda in questo punto
Ogni finestra, e non si accendan lumi
Prima d'un cenno, ch'io darò: sì, voglio
Fare Orlando pentir di tanto orgoglio. (*p. e il servo chiude le finestre*

SCENA V.

Ernesto, Marullo, poi di nuovo Leandro, e gli altri a suo tempo.

Mar. Che cos' è in questa stanza
Un bujo sì improvviso? siamo a sera,
Ma non è notte ancora.
Ern. „ Io neppure l'intendo.
Mar. „ Un nuvolo sarà.
Ern. „ No, no: non vedi,
„ Che là vi è ancora luce?
Mar. Quì vi è trappola, amico.
Giacchè nessun ci vede,
Stiamo cheti a spiar cosa succede.
Lean. Orlando, vieni fuora,
Che pronta è già la sposa.
Ern. Sposa!
Mar. Chi sarà mai?
Lean. Vieni sicura:
Ecco lo sposo tuo: già pronto è il cocchio.
Ern. Sposo!
Mar. Cocchio! che sento!
Servi, lumi; chi è là! qual tradimento!
Lean. Dove scappan costoro! (*spara una pistola*
Ber. Che avvenne? cosa fu?
Alb. Soccorso... io moro... (*sviene su le braccia d' Orlando*
Ber. Cosa vedo!
Orl. Come questa!
Mar. Mia Nipote!
Ern. Quella là!
a 5 Ah! confusa è la mia testa
Nè so cosa mai pensar.
Lean. Ah! confusa è la lor testa,
Non san cosa mai pensar.
Orl. Mi credevo in un giardino,
E mi trovo in una macchia:
Ho tirato a una pernice,
Ed ho colto una cornacchia:

Non mi so capacitar.
Ber. Ah! crudel! ma come? ... oh Dio!
(*tutti uno dopo l' altro inveiscono contro Orl.*
Quest' inganno all' amor mio?
Ah! la smania mi divora!
E mi forza a delirar.
Orl. Non so niente, mia Signora,
Di colei non so che far.
Ern. Ah! ribaldo, traditore,
Con quast' altra far l' amore!
Mar. Birbo, infame! dimmi un poco:
Tu fuggir con mia nipote?
Alb. Come mai tu in questo loco?
Come fui tra le tue braccia?
Lean. Tu siei stato una bestiaccia
Che l' egual non viddi ancora.
Orl. Ah! lasciatemi in buon ora:
Mi volete far crepar.
Chi mi tira, che mi sprezza,
Chi mi lascia, chi mi piglia:
Che vi venga un anticore.
Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.
a 5 Quest' inganno inaspettato
Caro assai ti ha da costar.
Che contrasto provo in seno
Più crudel di un rio veleno!
Ah! la smania già squarciando,
Lacerando il cor mi va.
Lean Che contrasto è nel lor seno
Più crudel di un rio veleno!
Ah! la smania già squarciando.
Lacerando il cor gli va. (*partono tutti fuori che Lean*)

SCENA VI.

Leandro, poi Ninetta.

Lean. Non poteva andar meglio!
Ho inteso, e visto tutto: e come mai

E' nato questo impiccio
Con Orlando, ed Albina?
Lean. ,, Eh! mia Ninetta,
,, Quando mi metto in capo
,, Di vincere un impegno,
,, Oh! vi riesco. *Nin.* Dunque
,, E' tutt'opera vostra?
Lean. ,, Certamente.
Ho fatto destramente
Comparire infedele il Conte Orlando
Perchè resti scartato
Da mia sorella.
Nin. E perchè, poveretto?
Lean. Per picca, per capriccio, e per dispetto. (*p.*
Nin. Eppure la Contessa
Di questo è innamorata:
E perchè non potrei
Col dirle, ch'è innocente
Farmi un merito grande? Ah! sì, si faccia,
Perchè, se poi lo sposa,
Io sarò l'occhio dritto dei padroni
Prendo con una fava due piccioni, (*parte*)

SCENA VII.

Ernesto, Marullo, Albina, poi Ninetta.

Alb. Ah! caro Signor Zio, tradita io fui
Da Leandro, e accettai
Un partito sì strano, e disperato
Perchè credei sposarmi quell'ingrato.
Mar. Vedi che amor, che fedeltà!
Ern. Pur troppo!
Dunque innocente ancora
E' Orlando?
Alb. Innocentissimo.
Mar. ,, In tal caso
,, Io ci scommetto, amico,
,, Ch'egli sarà lo sposo.
Ern. ,, Ah! che pur troppo
,, Ancor io lo prevedo!

Mar. ,, Adesso è il tempo
,, Di mantener la tua promessa.
Alb. ,, Quale? *Mar.* ,, Di dare a te la mano.
Alb. ,, (E sarà vero?)
Ern. ,, Io te l'offro pentito.
Alb. ,, (Qual contrasto ho nel core!)
Ern. ,, Neppur mi guardi, e taci?
Alb. ,, Ricusar la dovrei,
,, Perchè un indegno, un mancàtor tu siei.
,, Ma! ..
Nin. Signori, una nuova io devo darli
Alquanto disgustosa.
Ern. E qual sarebbe mai?
Nin. Che per Orlando alfine
Si dichiarò la mia padrona.
Mar. (Oh colpo!
Non nuovo, ma mi scotta.)
Nin. E quel ch'è peggio,
Vi fa sapere ... ch' a dirlo mi dispiace,
Che vene andiate, e la lasciate in pace.
Mar. Così ci manda all'erba? (Io smanio!)
Ern. (Io fremo!)
Alb. Oh colpo fortunato!
Ern. A questo tratto acerbo
Come risponder so?
Mar. (Più dell' amore,
Or mi punge l'onore.)
E da mia parte poi
Quest' ambasciata riportar tu puoi.
Il matrimonio, dicesi,
La vista all' uom rischiara,
E questa è cosa chiara,
Pura, pura verità.
Chi il disse non fu matto,
Perchè sol dopo fatto
I maritati veggono
La gran bestialità.
Ma pure tutti quanti

Non pensano così;
E veggo tanti, e tanti
Sposarsi tutto il dì.
E quelli che la fanno
Due volte, ed anche tre?
Dunque non è un malanno
Ci è dunque il suo perchè;
Ma dove, dove sta?
Uomini maritati
Ditelo voi per me. (*p. con Alb. e Nin.*

Ern. Ho risoluto: Albina
Per vendicarmi sposo sul momento,
E con lei alla Contessa mi presento. *p.*

SCENA ULTIMA

Gabinetto

Orlando, poi Berenice, e gli altri tutti a suo tempo.

Orl. Oh, che gusto! ho saputo
Che sono i miei rivali
Fra i numeri di scarto, ed io l'eletto:
Adesso sì un pochetto
Voglio spassarmi anch'io colla Signora,
Che di me tanto si burlò finora.

Ber. Del mio Orlando innocente
Eccomi finalmente
Premio, palio, bandiera, eccomi sposa!

Orl. Come, come? che cosa?

Ber. Ah, mio tesoro!
Non dubitarne più: decisa alfine
Mi son per te: le burle
Sono tutte deposte.

Orl. Ma lei fece li conti senza l'oste.

Ber. Ah! capisco, capisco, bricconcello!
Ti vuoi rifare adesso
Di Leandro, e di me; ma quello sappi
Che or ora verrà a chiederti perdono
Del tradimento, e che innocente io sono
Su via, dammi la mano.

Orl. Che mano! vada, vada: a suo fratello
Perdonai generoso; ma con lei
Non voglio aver, che fare.
Ber. Oh! buona! ma perchè?
Orl. Perchè ancor io
Ho deciso morir come le zucche
Zittello, zittellissimo.
Ber. Ma, Orlando?
Tu siei forse impazzito?
Orl. Anzi ho imparato,
Che le donne ... Ah! le donne
Son tutti trabocchetti, rompicolli,
Sono lanterne magiche. (*le si volta indispettito*
Ber. (Ho capito, vuò stare
Su la sua; ma me la rido.
Arti donnesche, voi
Adesso mi assistete sul più bello
Per far tornare a casa il pollastrello.)
Non farmi più il prezioso,
Volgiti, amato bene,
Consola le mie pene;
Porgi la mano a me.
Orl. Va tra le selve ircane
A far la banderola:
D'infedeltà la scola
Tutta si trova in te.
Ber. Come! così mi parli,
Figura del Callotta?
Orl. Così con me ragioni
Zeppo di mastro scopa?
Ber. Si specchi.
Orl. Si volteggi.
Ber. Che grazia!
Orl. Che buon gusto!
a 2 Davvero siei un bel fusto,

Bello, ma bello affè.

Ber. Le convulsion mi prendono
Ahi...ahi...già cado:..ohimè!

Orl. Ma questo, questo è troppo!
Saranno finte, o vere?
Mio bene non temere;
Tutto farò per te.

Ber. Va tra le selve ircane
A far la banderola.

Orl. Mi tratti come un cane,
E spasimo per te.

Ber. Tu brami la mia mano,
Visino inzuccherato?
Prendi *(gli dà uno schiaffo*

Orl. L'ho guadagnato!
Prostrato alle tue piante
Perdonami, mio bene -

Ber. No, no, no, no, no, no.
Finiamo tante scene,
La mano eccola quà.

Orl. Ah! cara, cara mano,
M' hai consolato già.
Il bollor del Dio d' amore
Va crescendo nel mio petto:
Che piacere, che diletto,
Oh che gran felicità!

a 4 Viva, viva, mi rallegro.

Ern., ed Alb. Ma noi pure siamo sposi.

Mar. Io fra i vecchi già nojosi
Me ne resto a riposar.

Lean. Ah cognato mio, perdono:
Cari amici, perdonate:
Vi faceste due risate,

A te basti il trionfar.

Orl. Ti perdono.

Ern. e Mar. Perdoniamo;
Sia la sposa fortunata:

Orl. Me la son ben guadagnata,
Ora penso a giubbilar.

Tutti.

Dunque tutti in allegria
Dopo tanti affanni, e tanti
Noi dobbiamo in balli, e canti
Sì bel giorno terminar.

Fine del Dramma.